

Storia della pedagogia

a.a. 2023-2024

Jean Itard e il ragazzo selvaggio dell'Aveyron

Il contesto storico e culturale

➤ Illuminismo

➤ Bicêtre e l'eredità del
“grande internamento”



J. Rigaud, *Vue de l'hôpital royal de Bicêtre*, XVIII secolo,
Musée de l'AP-HP

Jean Itard (1774-1838) – cenni biografici (1)

- Nasce a Oraison (Provenza) nel 1774
- Divenuto medico, nel 1796 vince il concorso per un posto di chirurgo all'ospedale Val-de-Grâce di Parigi.
- Nel 1800 diviene primario all'**Istituto per sordomuti** della rue Saint-Jacques.
- Proprio all'inizio di quell'anno la stampa dà notizia di un fatto destinato a interferire profondamente nella vita di Itard e a dare un preciso indirizzo ai suoi interessi scientifici...



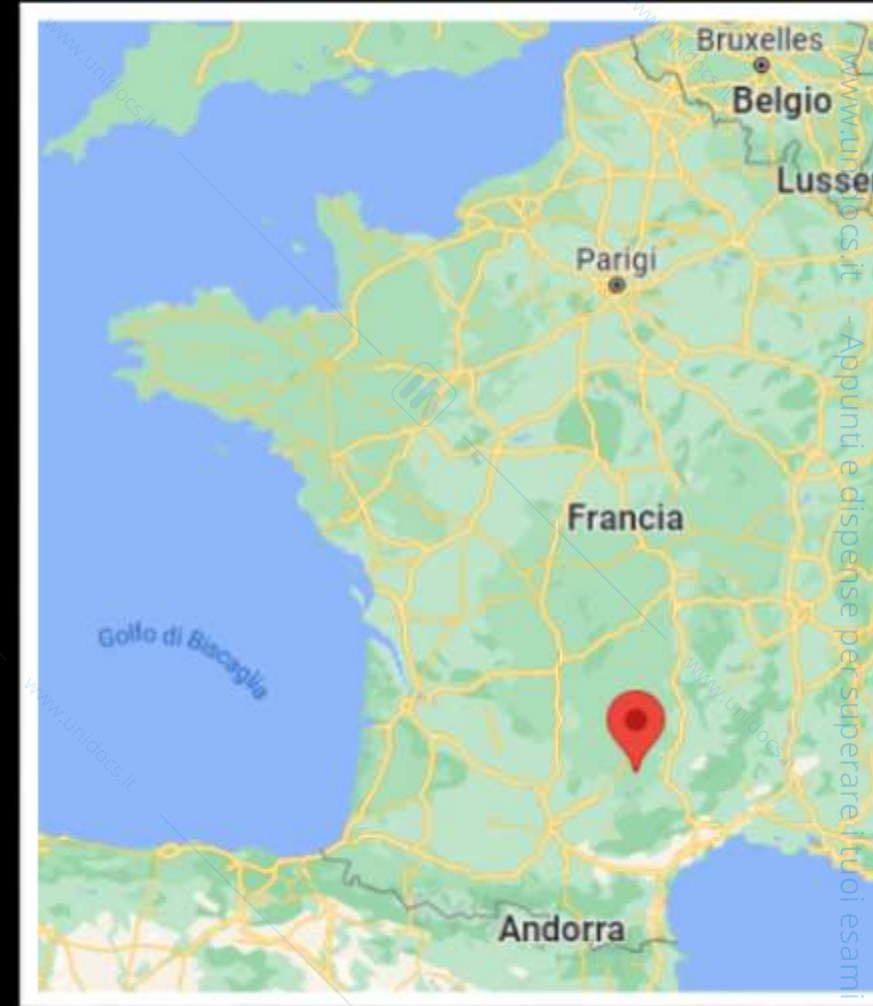
Jean Itard (1774-1838) – cenni biografici (2)

- Di cultura illuministica, Itard, insieme al suo allievo Séguin, è considerato uno dei padri della pedagogia speciale.
- Divenuto scienziato di grande prestigio, nel 1821 pubblica il *Trattato sulle malattie dell'orecchio e dell'udito*, nel quale sostiene che la sordità non deriva soltanto da lesioni organiche e che raramente è totale.
- Privo di una propria famiglia, domiciliato da molti anni nell'**Istituto per sordomuti**, Itard si spegne nel 1838, lasciando la maggior parte dei suoi beni a istituzioni dedite alla ricerca scientifica e all'assistenza ai sordomuti.



Un fatto di cronaca...

Nell'anno 1800 nei boschi dell'Aveyron, nel sud della Francia, alcuni cacciatori trovano un bambino dell'età presunta di 11-12 anni. È nudo, muto, cammina carponi e si ciba di ghiande e radici: è stato probabilmente abbandonato nella foresta in tenera età.



Brano n. 69 dell'antologia liquida

Un fanciullo di undici o dodici anni, che era stato intravisto alcuni anni prima nei pressi di La Caune, interamente nudo, intento a cercare ghiande e radici di cui si nutriva incontrato in quegli stessi luoghi, verso la fine dell'anno VII, da tre cacciatori che si impadronirono di lui mentre si arrampicava su un albero per sottrarsi all'inseguimento. Condotta in un villaggio dei dintorni e affidata alla custodia di una vedova, dopo una settimana fuggì sulle montagne, dove vagabondò durante i più freddi dell'inverno, rivestito più che protetto da una camicia a brandelli, ritirandosi di notte in luoghi solitari, accostandosi di giorno ai villaggi vicini e conducendo una vita da nomade, fino al giorno in cui entrò spontaneamente in una casa abitata nel cantone di Saint-Sernin.

Lì fu di nuovo preso, sorvegliato e curato per due o tre giorni; poi trasferito all'ospedale di Saint-Affrique e successivamente a Rodez, dove fu trattenuto parecchi mesi. Durante il suo soggiorno in questi diversi luoghi, è apparso sempre recalcitrante, impaziente, incapace di star fermo, sempre pronto a cercare di fuggire, e ha fornito materia a interessanti osservazioni, raccolte da testimoni degni di fede [...].

Un ministro protettore delle scienze ritenne che quella dell'uomo morale avrebbe potuto trarre qualche lume da questo avvenimento.

Furono dati ordini perché questo fanciullo venisse condotto a Parigi. Vi giunse verso fine dell'anno VIII, sotto la custodia di un povero e rispettabile vecchio che, costretto a separarsene poco tempo dopo, promise che sarebbe tornato a prenderlo e avrebbe fatto da padre, se mai la società avesse deciso di abbandonarlo.

Le speranze più brillanti e meno ragionevoli avevano preceduto a Parigi il povero selvaggio dell'Aveyron. Molti curiosi si ripromettevano la gioia di osservare e sarebbe stato il suo stupore alla vista di tutte le belle cose della capitale. Inoltre poche persone, peraltro dotate di pregevole cultura, dimenticando che i nostri sono tanto meno educabili e che l'imitazione è tanto più difficile quanto più l'individuo è lontano dalla società e dall'epoca della sua prima infanzia, credettero che l'educazione di questo individuo avrebbe richiesto appena qualche mese e che presto egli sarebbe stato in grado di fornire sulla sua vita passata le più interessanti informazioni.

In totale contrasto con tali aspettative, si vide un fanciullo disgustosamente s'affetto da movimenti spasmodici e spesso convulsivi, che faceva incessante avanti e indietro nella stanza come certi animali in gabbia, mordendo e graffiando coloro che lo servivano; infine, indifferente a tutto, incapace di prestare attenzione a qualche cosa.

È facile capire come un essere di siffatta natura dovesse eccitare null'altro che curiosità momentanea. Accorse una folla di persone, che lo videro senza ossequio lo giudicarono senza conoscerlo, e non se ne parlò più. In mezzo a questa generale indifferenza, gli amministratori dell'Istituto nazionale dei sordomuti e il suo direttore non dimenticarono affatto che la società, attirando a sé questo sfortunato giovane, aveva contratto verso di lui degli obblighi inderogabili, che era tenuto a soddisfare. Condividendo allora le speranze che io fondavo su un trattamento metodico, decisero che questo fanciullo sarebbe stato affidato alle mie cure.

J. Itard, *Mémoire sur les premiers développements de Victor de l'Aveyron.*

Natura e società: una riflessione preliminare

Brano n. 68 dell'antologia liquida.

Gettato su questo globo senza forze fisiche e senza idee innate, incapace di obbedire da se stesso alle leggi costitutive del suo organismo che lo destina alla prima schiera della gerarchia degli esseri, l'uomo può trovare soltanto seno alla società quel posto eminente che gli fu assegnato nella natura. Sarebbe, senza la civiltà, uno degli animali più deboli e meno intelligenti. Questa verità, indubbiamente, risaputa, ma che non è stata ancora rigorosamente dimostrata...

I filosofi che per primi l'hanno formulata, quelli che successivamente l'hanno sostenuta e propagata, ne hanno addotto come prova lo stato fisico e morale di alcune tribù nomadi, ritenute da essi non civilizzate per il solo fatto che non appartenevano alla nostra civiltà, e presso le quali sono andati ad attinere i tratti caratteristici dell'uomo al puro stato di natura. No, si dica quel che si vuole: non è ancora questo l'ambiente in cui bisogna cercare e studiare l'uomo.

Nella più vagabonda delle orde selvagge come nella più civile nazionale europea, l'uomo è soltanto quale la sua società lo fa essere necessariamente allevato dai suoi simili, ne ha assimilato le abitudini e i bisogni; le sue idee non sono più qualche cosa di suo; egli ha profittato della più bella prerogativa della sua specie: la capacità di sviluppare il proprio intelletto grazie alla forza dell'imitazione e all'influenza della società.

Bisognava dunque ricercare altrove il tipo dell'uomo veramente selvaggio. dell'uomo che non deve nulla ai suoi simili; bisognava ricostruirlo dalle storie particolari del piccolissimo numero di individui che, nel corso del XVII secolo, sono stati trovati, a diversi intervalli di tempo, viventi in solitudine nei boschi dove erano stati abbandonati fin dalla più tenera età.

Ma in quei tempi lontani il modo di procedere dello studio scientifico così difettoso, così soggetto alla mania delle spiegazioni, all'incertezza delle ipotesi e all'astrattezza del lavoro libresco, che l'osservazione era tenuta in alcun conto e quei fatti preziosi sono stati perduti per la storia naturale dell'uomo. [...]

Sprovvisi di questi vantaggi, gli altri fanciulli trovati in uno stato di isolamento individuale si presentarono alla società con delle facoltà profondamente intorpidite, contro le quali dovettero fallire, supponendo che fossero tentati e diretti alla loro educazione, tutti gli sforzi riuniti in una metafisica appena nascente, ancora impacciata dal pregiudizio delle idee innate, e di una medicina le cui prospettive, necessariamente limitate da una dottrina puramente meccanica, non potevano sollevarsi alla considerazione filosofica delle malattie dell'intelletto.

Rischiarete dalla luce dell'analisi e sorreggendosi a vicenda, queste due scienze sono oggi liberate dei loro vecchi errori e hanno compiuto immensi progressi.

Vi era così motivo di sperare che, se mai si ripresentasse un individuo simile a quelli di cui abbiamo poc'anzi parlato, tali scienze avrebbero adoperato tutte le risorse del suo sviluppo fisico e morale tutte le risorse delle conoscenze attuali; almeno, se questa applicazione si fosse rivelata impossibile o infruttuosa, si sarebbe trovato in questo secolo dell'osservazione metodica qualcuno che registrando con cura la storia di un essere così straordinario, avrebbe determinato la sua esatta fisionomia e avrebbe dedotto da ciò che gli mancava la somma fino ad oggi non calcolata delle conoscenze e delle idee che gli mancavano e che gli deve alla sua educazione.

Queste due grandi imprese debbo confessare che me le sono proposte e che ho tentato entrambe. E non mi si chieda se ho raggiunto lo scopo.

Jean Itard, Prefazione a *Mémoire sur les premiers développements de Victor de l'Aveyron*.

➤ Primo incontro con il fanciullo

➤ Le diagnosi di Pinel e di Itard

F. Truffaut,
L'enfant sauvage, 1970



Le due diagnosi: Pinel e Itard



F. Truffaut, *L'enfant sauvage*, 1970

La diagnosi di Philippe Pinel (1745-1826)

Brano n. 69 dell'antologia liquida.

Richiamandosi quindi alla storia di parecchi casi, registrati a Bicêtre, fanciulli affetti da idiozia irrecuperabile, il cittadino Pinel effettuava la condizione di quegli infelici e quella del nostro soggetto una serie di puntuali accostamenti, da cui scaturiva una completa e perfetta identità tra quei giovani idioti e il selvaggio dell'Aveyron.

Tale identità portava necessariamente a concludere che, colpito da una malattia considerata fino allora come incurabile, il povero trovatello era nell'impossibilità di elevarsi a un qualche grado di socievolezza e di istruzione.

J. Itard, *Mémoire sur les premiers développements de Victor de l'Aveyron.*

Per Pinel il fanciullo, affetto da idiozia congenita irre recuperabile stato abbandonato a causa dei suoi problemi.

Il bambino è pertanto ineducabile.

La diagnosi di Itard

Brano n. 69 dell'antologia liquida

Io non condivisi affatto questa opinione sfavorevole e, nonostante la verità del quadro descritto e la fondatezza degli accostamenti fatti dal relatore, osai con qualche speranza, basandola sulla duplice considerazione della causa e curabilità di quella idiozia così vistosa. Non posso andare oltre senza soffermarmi un momento su queste due considerazioni. [...]

Se venisse proposto questo problema di metafisica: determinare quali sarebbe il grado di intelligenza e la natura delle idee di un adolescente privato fin dall'infanzia di ogni educazione e vissuto nel più completo isolamento dagli individui della propria specie, o io mi inganno grossolanamente, o tutta la soluzione consisterebbe nell'attribuire a questo individuo soltanto un'intelligenza relativa al piccolo numero dei suoi bisogni e spogliata, per astrazione, di tutte le idee semplici e complesse che noi riceviamo con l'educazione e che si combinano nella nostra mente nelle diverse maniere grazie unicamente alla conoscenza dei segni. Ebbene, il carattere morale di siffatto individuo sarebbe quello del selvaggio dell'Aveyron e la soluzione del problema darebbe la misura e la causa del suo stato intellettuale.

Ma per ammettere con fondatezza ancora maggiore l'esistenza di questa bisogna provare che essa ha agito per molti anni e rispondere all'obiezione, potrebbe muovermi e che in effetti mi è stata già mossa, secondo la quale il pre selvaggio non sarebbe che un povero imbecille abbandonato di recente alle so un bosco da genitori disgustati di lui.

Coloro che hanno avanzato una simile supposizione non hanno osservato fanciullo subito dopo il suo arrivo a Parigi. Avrebbero visto che tutte le sue abi portavano l'impronta di una vita errante e solitaria: invincibile avversione società e le sue usanze, per il nostro abbigliamento, per i nostri mobili, permanenza nel chiuso ambiente dei nostri appartamenti [...]

È dunque probabile e pressoché dimostrato che egli è stato abbandonato a di quattro o cinque anni e che, se a quell'epoca possedeva già qualche qualche parola in virtù di un inizio di educazione, tutto questo deve essere cancellato dalla sua memoria per effetto dell'isolamento.

Jean Itard, Prefazione a *Mémoire sur les premiers développements de Victor de l'Aveyron.*

Per Itard, l'idiozia del fanciullo è solo apparente ed è dovuta al vissuto in condizioni di isolamento sociale, privato sin dall'infanzia qualsiasi educazione.

Il bambino è pertanto educabile, purché gli siano offerte tutte le risorse per il suo sviluppo fisico e morale.

Itard chiede dunque di poter tentare l'educazione del fanciullo.

Differenti sguardi...

Pinel:

- Osserva per classificare
- Idea di ineducabilità.

Itard:

- Osserva per comprendere
- Idea di educabilità
- Desidera conoscere, per accompagnare il bambino ad esprimere tutte le sue potenzialità.

Il "progetto" di Itard

Itard ritiene che un percorso di educazione senso-motoria, insieme a socializzazione e a un'istruzione adeguate possano permettere a Victor
recuperare il ritardo nello sviluppo.

Gli obiettivi educativi di Itard per il fanciullo

- Acquisire il sentimento di socialità, vivendo nella comunità umana
- Estendere 'la sfera delle idee' generando dei nuovi bisogni moltiplicando le opportunità di apprendimento
- Acquisire l'uso della parola
- Esercitare 'le operazioni dello spirito' iniziando da operazioni concrete
- Esercitare l'attenzione, la facoltà imitativa e l'osservazione

Itard con il fanciullo selvaggio conduce un accurato lavoro educativo (che documenta e divulga in sede scientifica) basato sull'educazione sensi e teso a ricondurlo a una condizione "normale".

Riferimenti culturali di Itard

- **John Locke (1632-1704):** centralità dell'esperienza come fonte primaria di conoscenza;
- **David Hume (1711-1766):** le conoscenze più certe derivano dalle sensazioni;
- **Étienne de Condillac (1715 – 1780):** tutta la conoscenza ha origine dalla sensazione (sensismo).
- **Jean-Jacques Rousseau (1712-1778)**

La mente sia sempre guidata dai sensi: non abbia altro libro che il mondo, non fonte d'istruzione che i fatti.

Il fanciullo che legge non pensa: si limita a leggere; e non s'istruisce, ma impara le parole.

Abituate il vostro allievo ad osservare con attenzione i fenomeni della natura presto lo avrete reso curioso, ma, per alimentare questa sua curiosità, non affrettatevi mai a soddisfarla.

Jean-Jacques Rousseau, *Emile*

Una differenza rispetto a Rousseau...

[...] l'uomo può trovare soltanto in seno alla società quel posto emi che gli fu assegnato dalla natura e sarebbe, senza la civiltà, uno animali più deboli e meno intelligenti.

Jean Itard (Brano 68 dell'antologia)

- Itard porta a casa propria il fanciullo
- Prima educazione



F. Truffaut, *L'enfant sauvage*, 1970

Itard accoglie il bambino nella propria casa

- Lo osserva costantemente, al fine di trovare le **modalità adeguate** per sviluppare in lui le abilità fondamentali al **vivere sociale**, mediante **l'educazione dei sensi**;
- descrive dal punto di vista scientifico e diffonde nel mondo degli studiosi **il suo percorso con il bambino**.

Elementi importanti del percorso

- Educazione dell'attenzione
- Educazione sensoriale
- L'autocritica dell'educatore
- Premi e ricompense



F. Truffaut, *L'enfant sauvage*, 1970

In cinque anni Victor **imparerà a leggere e a scrivere un certo numero di parole** utilizzandole per comunicare con i suoi simili; stabilirà vincoli affettivi con le persone che si prendono cura di lui.

Non acquisterà però l'uso della parola: i suoi interessi rimarranno sempre limitati ed egli resterà in una dependance dell'Istituto dei sordomuti per tutta la vita. La vita di Victor si conclude nel 1828, a quarant'anni.

Concludendo il Rapporto del 1806, Itard si mostrerà **soddisfatto dei risultati raggiunti e insieme amareggiato per la loro incompiutezza**. E tuttavia i suoi scritti sul selvaggio dell'Aveyron faranno di lui il pioniere della pedagogia scientifica aprendo la strada alle scoperte di Séguin e, più tardi, a quelle di **Montessori**.

Brani di Itard da leggere nell'antologia

- ✓ brano n. 68 (*Gli esseri umani e il cammino della civiltà*)
- ✓ brano n. 69 (*Diagnosi del fanciullo selvaggio*)
- ✓ brano n. 70 (*I progressi del fanciullo selvaggio*)

Grazie per l'attenzione!